

La maggioranza

Bondi: dimissioni pronte, nel Pdl cresce la fronda

Ma lo slittamento del voto sulla mozione di sfiducia congela la resa dei conti nel partito

Marco Conti

ROMA. La fase muscolare della maggioranza è alle spalle se persino Umberto Bossi plaude alla trattativa in corso con Udc e Fli sul federalismo. D'altra parte la campagna acquisti non ha sinora prodotto i risultati sperati e la nascita, un po' rachitica e molto stentata, del gruppo di «Responsabilità», non sembra in grado di risolvere da solo i problemi della maggioranza in aula.

Sull'altare della trattativa rischia però di farne le spese il ministro della Cultura Sandro Bondi che ha già pronta la lettera di dimissioni e attende di conoscere cosa deciderà il Terzo polo prima di consegnarle nelle mani del presidente del Consiglio. Lo slittamento di un paio di settimane della discussione in aula, dà ancora fiato alle speranze del ministro, ma stavolta Berlusconi non sembra avere nessuna voglia di ripetere la battaglia del 14 dicembre. Ovvero se il terzo polo non si pronuncerà per l'astensione (come già accaduto con Calderoli),

accetterà «il gesto di generosità» del ministro, come lo ha già definito, e terrà l'interim per un po'. D'altra parte la trattativa con parte delle opposizioni si scontra con la mozione di sfiducia del Pd e dell'Idv e con gli altolà dei centristi Rocco Buttiglione e Roberto Rao che nei giorni scorsi si sono variamente pronunciati in favore di una «riconsegna» di Bondi al ruolo esclusivo di coordinatore del Pdl. La prospettiva di passare sotto le forche caudine di un voto di sfiducia, non allenta il ministro che deve vedersela anche con il «fuoco amico» interno alla stessa maggioranza.

I «nemici» dentro al Pdl all'ex sindaco di Fivizzano non mancano (si dice: anche per il ruolo svolto dalla deputata e compagna Manuela Reppetti), e il rischio di assenze più o meno strategiche rischia di rendere ancora più in salita il compito del capo-

gruppo Fabrizio Cicchitto.

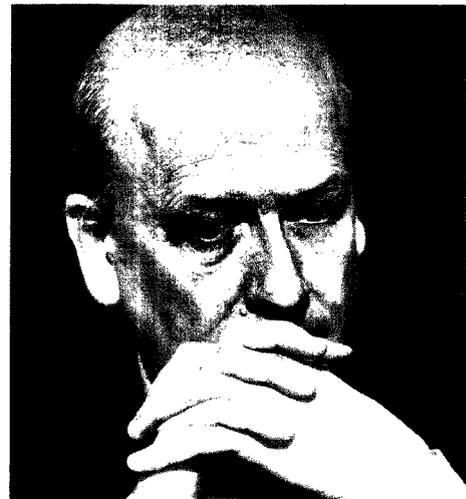
Il drastico taglio dei fondi al ministero dei Beni Culturali imposto dal ministero dell'Economia ha sicuramente reso più complicata l'attività del ministro che viene accusato proprio di un eccesso di condiscendenza alle ragioni dei conti pubblici. I ripetuti crolli di Pompei, le polemiche con la mostra del Cinema di Venezia, i tagli agli enti lirici con tanto di decreto poi modificato, sono i motivi che spingono le opposizioni a non riservare al ministro Bondi lo stesso «ri-

guardo» usato con Calderoli, la cui mozione è stata respinta grazie anche all'astensione di Fli. Stavolta però i futuristi non riserveranno al ministro dei Beni Culturali lo stesso trattamento. Bondi rischia infatti di «pagare» per il suo ruolo più propriamente politico svolto durante la battaglia del Pdl contro i finiani. Gli echi degli scontri con Bocchino, svolte in qualità di coordinatore del Pdl, non sono ancora spenti. Così come restano ben impresse nelle memorie dei finiani alcune lunghe considerazioni del ministro, riportate dai giornali vicini al centrodestra, sul ruolo degli ex di An usciti dal Pdl.

Berlusconi affronterà anche questa questione incontrando oggi a Roma Raffaele Lombardo, presidente della regione Sicilia e leader dell'Mpa. Nei giorni scorsi Ferdinando Latteri, deputato dell'Mpa, si era espresso a favore di un ritiro della mozione, non trovando però molto seguito all'interno dell'area centrista.

L'eventuale uscita di Bondi dall'esecutivo, fa salire a dieci i posti di governo ancora scoperti. In attesa del nuovo mini-rimpasto, filtra l'ennesimo nuovo simbolo con tanto di nuovo nome che dovrebbe sostituire quello del Pdl: «Italia per Berlusconi-presidente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'addio Il ministro dei Beni culturali, Sandro Bondi

Il nuovo logo Italia il nome scelto dal leader per sostituire la sigla dopo l'addio dei finiani

